

Il segretario dei Ds spiega perché è importante partecipare alla fiaccolata promossa dal «Foglio»

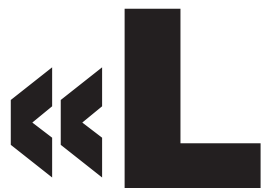
L'INTERVISTA

«Cancellare Israele dalla carta geografica» è una frase aberrante sul piano morale prima che politico»

UN RIGETTO morale oltre che politico: è quello che esprime il segretario dei Ds Piero Fassino nei confronti delle «aberranti affermazioni» del presidente iraniano sulla distruzione di Israele. Per questo, dice, parteciperò alla manifestazione di Roma. Per difendere senza se e senza ma il diritto a esistere dello Stato ebraico

Fassino: sinistra in piazza contro il delirio di Teheran

di Umberto De Giovannangeli



«Una frase del presidente iraniano sulla cancellazione di Israele dalla cartina del mondo è aberrante sul piano morale prim'ancora che sul piano politico. Per questo va respinta con la massima fermezza. Ed è importante che a sostenerlo siano quelle forze di sinistra che ritengono che la pace in Medio Oriente si raggiunga non con uno Stato in meno, Israele, ma con uno Stato in più, quello palestinese». A parlare è Piero Fassino, segretario dei Democratici di Sinistra. «Cancellare Israele dalla carta geografica del mondo». È il proclama lanciato dal presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad. Come valuta questa affermazione? «Quella frase, un mondo senza Israele, è una frase aberrante sul piano morale oltre che sul piano politico. Cancellare lo Stato di Israele significa negare l'identità di un popolo che nel corso dei secoli ha subito persecuzioni, esilio, pogrom fino all'enorme tragedia dell'Olocausto. Per questo io penso che quella parola d'ordine debba essere non solo condannata ma respinta nel modo più fermo. Il riconoscimento che il popolo ebraico ha diritto ad avere un suo focolare, un suo luogo fisico, una sua patria, un suo Stato, è parte stessa del riconoscimento della identità di quel popolo. Quelle parole deliranti vanno respinte anche sul piano politico perché la pace in Medio Oriente si ottiene non se c'è uno Stato in meno ma se ce n'è uno in più, quello palestinese accanto a Israele. Non si risolve la pace in Medio Oriente cancellando Israele, la si risolve riconoscendo a Israele il diritto ad esistere e parallelamente creando le condizioni perché possa esistere uno Stato che oggi non c'è, che è quello dei palestinesi. E anzi, chi come me, come la sinistra, si batte perché il popolo palestinese veda finalmente riconosciuta la sua aspirazione ad avere uno Stato proprio, a maggior ragione non può che battersi per dare a Israele quelle sicurezze e quelle garanzie che sono essenziali perché possa nascere lo stesso Stato palestinese. Tanto più adesso, dopo che con la formazione del governo Sharon-Peres, l'elezione di Abu Mazen e il ritiro israeliano da Gaza, si so-



Una manifestazione pro Israele a Berlino, in basso il segretario dei Ds Piero Fassino Foto di Fabrizio Bensch/Reuters

no riaperti spiragli di pace che tutti abbiamo il dovere di sostenere». **Giovedì prossimo si svolgerà a Roma una manifestazione di protesta davanti all'ambasciata iraniana. Lei vi parteciperà. Ma c'è chi anche a sinistra, penso al segretario di Rifondazione Comunista Fausto Bertinotti, sostiene che vi avrebbe preso parte solo se nell'appello del Foglio si fosse fatto riferimento non solo al diritto all'esistenza di Israele ma anche al diritto dei palestinesi ad un loro Stato indipendente.**

«Non c'è il minimo dubbio che io, nell'aderire a quella manifestazione, lo faccio con lo spirito di un uomo che crede che la soluzione di pace in Medio Oriente debba essere fondata sul principio dei due popoli due Stati, ed è evidente che, per quello che mi riguarda, battersi perché Israele possa vivere sicuro è tutt'uno con l'impegno perché possa nascere a fianco di Israele uno Stato palestinese. Tuttavia, attenzione: c'è in quella posizione di Bertinotti una ambiguità, perché il diritto di Israele ad esistere non c'è soltanto in quanto esista lo Stato palestinese. Quella di Berti-



«Dissentito da Pacifici Anche molti che non saranno in piazza difendono il diritto di Israele a esistere»

notte è una impostazione riduttiva, perché paradossalmente questo potrebbe voler dire che fino a che non esiste lo Stato palestinese allora si può rimettere in discussione lo Stato israeliano, il che credo che non sia neanche nel pensiero di Bertinotti. Il diritto di Israele ad esistere è un diritto in sé, che deve essere affermato e difeso in ogni caso, poi chi si batte per la pace in Medio Oriente deve essere consapevole che è altrettanto importante e decisivo che nasca uno Stato palestinese e che ai palestinesi venga riconosciuto lo stesso diritto che viene riconosciuto a chi oggi vive in Israele. Battersi per questi due obiettivi non significa, però, che l'uno esista solo in funzione dell'altro».

Il portavoce della comunità ebraica, romana, Riccardo Pacifici, ha sostenuto che chi non aderisce all'iniziativa del 3 novembre è da considerare un nemico di Israele. Non le pare una forzatura?

«Io penso che la maggioranza dei cittadini italiani rifiuta le parole aberranti che sono venute da Teheran in questi giorni, e riconosce il diritto di Israele ad esistere e ad esistere sicuro. E sono di questo avviso anche tanti che magari non saranno alla manifestazione del 3

novembre. Quella di giovedì a Roma è iniziativa che rende evidente il rifiuto di parole deliranti e riafferma un impegno a favore dell'esistenza di Israele. Questo impegno naturalmente bisogna farlo vivere non soltanto il 3 novembre ma ogni giorno e per questo serve l'impegno e il sostegno di una vasta opinione pubblica, anche di tanti che magari giovedì non saranno presenti alla fiaccolata di Roma».

Sul «Foglio del lunedì» Giuliano Ferrara sostiene: «Il presidente Ahmadinejad mette le cose a posto e rivolge una lezione al fesso multiculturalista che nega l'esistenza, non l'auspicio (mi sembra ovvio), di uno scontro di civiltà...».

«Penso che questa sia una

«Le forze progressiste devono dimostrare che è possibile diffondere democrazia e diritti senza le armi»

interpretazione unilaterale perché guai a pensare che l'Islam sia un tutto omogeneo. Non è così. Anche nell'Islam c'è una dialettica tra posizioni integraliste e posizioni laiche, tra chi invoca il conflitto di civiltà e chi invece agisce per l'incontro di culture e religioni. Non si può rappresentare l'Islam soltanto attraverso le parole farneticanti del presidente iraniano o attraverso il volto di Bin Laden. Sono espressione dell'Islam anche i milioni di iracheni che sono andati a votare alle elezioni legislative e successivamente nel referendum sulla Carta costituzionale. Sono espressione dell'Islam i ragazzi che hanno rivendicato democrazia e libertà a Beirut. Sono espressione dell'Islam quelle donne che in Marocco si sono battute perché venisse cambiato il Codice civile e si riconoscessero i diritti delle donne marocchine. Noi dobbiamo sostenere nei Paesi a religione islamica i settori riformisti, democratici, liberali, contro coloro che sono integralisti. Se uniformassimo tutto l'Islam a Osama Bin Laden o alle parole di Ahmadinejad saremmo noi per primi a fomentare uno scontro di civiltà, che sarebbe la fine del mondo e della vita stessa di questo nostro pianeta».

Oggi (ieri, ndr.) nel riconoscere il coraggio suo personale e dei Ds nell'aderire alla manifestazione del 3 novembre, in un editoriale sul Corriere della Sera il vice direttore Pierluigi Battista afferma anche Fassino «ha mostrato non certo condizionale ma comprensione per la linea dell'amministrazione Bush...».

«Io ho sostenuto un'altra cosa, che continuo a pensare. E cioè che noi non possiamo lasciare la parola d'ordine dell'affermazione della democrazia e dei diritti nei Paesi arabi e nelle società islamiche nelle mani della destra, nelle mani di George W. Bush. Perché Bush diritti e democrazia li persegue con lo strumento della guerra, e la vicenda irachena ha dimostrato che non è la scelta giusta. Ma se non vogliamo che quella sia l'unica strada, allora abbiamo un dovere...».

Quale dovere?

«Quello di non limitarsi soltanto a dire no alla guerra ma di costruire delle strategie che con strumenti della politica, della diplomazia, dell'economia, del dialogo interreligioso e interculturale, riescano ad affermare la democrazia laddove oggi essa è negata. Di fronte a un Bush che dice io voglio la democrazia laddove non c'è, noi dobbiamo essere consapevoli che con quelle parole il presidente americano lancia una sfida che riguarda anche noi e che non possiamo non raccogliere. Spetta alle forze progressiste e di sinistra dimostrare che è possibile affermare democrazia e diritti senza ricorrere alla guerra, ma questo richiede strategia e azione, mentre troppo spesso la sinistra ha detto no alla guerra senza però poi fare alcunché sul piano politico per affermare la democrazia laddove è negata».

«Alla pace in Medio Oriente si giunge non con uno Stato in meno Israele, ma con uno in più, quello palestinese»

IRAN Su Israele Khamenei sta con Ahmadinejad

TEHERAN Quei Paesi che «hanno fatto tanto chiasso» sulle affermazioni del presidente iraniano Ahmadinejad su Israele, «sono chiaramente sotto l'influenza del regime sionista». Lo ha detto la Guida suprema iraniana, l'ayatollah Ali Khamenei, parlando l'altro ieri alle massime autorità dello Stato riunite per la cerimonia dell'Ifar, il pasto serale che interrompe ogni giorno il digiuno durante il mese del Ramadan. Quanto alle reazioni nei giorni scorsi di alcuni leader occidentali, che hanno parlato del pericolo che l'Iran possa dotarsi di armi nucleari, Khamenei ha risposto che «questa gente ignorante non si rende conto che le armi nucleari non servono per rovesciare regimi». «È la resistenza che può distruggere regimi corrotti», ha affermato ancora la Guida.

VIOLANTE «A rischio l'amicizia con i deputati iraniani»

ROMA Alla manifestazione di giovedì per il diritto di Israele ad esistere parteciperà anche Luciano Violante, presidente dei deputati Ds e presidente del Gruppo di amicizia interparlamentare italo-iraniano. «La dichiarazione del presidente della Repubblica dell'Iran - spiega Violante - è contraria non solo ai più elementari principi dell'etica internazionale ma anche ai principi sui quali si reggono le relazioni tra i Parlamenti che aderiscono all'Unione interparlamentare. È evidente, a questo punto, che una radicale correzione della presa di posizione del presidente iraniano favorirebbe la continuazione delle relazioni tra le due delegazioni dell'Unione Interparlamentare. Invece, la conferma, o il silenzio, non potrebbero che pregiudicare gravemente quelle relazioni».

Ma Ferrara scrive: il multiculturalismo è da fessi

Veltroni al sit-in di giovedì. Parisi: aderisco ma non partecipo, non mi arruolo con Bush e Fallaci. Chiesta la diretta Rai

ROMA Mahmoud Ahmadinejad è riuscito in un'impresa «storica»: produrre con il suo proclama contro l'esistenza di Israele, quella che si annuncia come la più grande manifestazione bipartisan mai organizzata in Italia a sostegno dell'esistenza dello Stato ebraico. Ma in un eccesso di protagonismo, lo stesso ideatore dell'iniziativa ha rischiato di incrinare l'ampio consenso alla protesta. A scatenare polemiche è l'editoriale apparso sul Foglio del lunedì con un titolo da scontro (di civiltà): Criminale chi dice «Bush è un assassino». Di fuorilegge c'è il regime di Teheran, con tanto di richieste di andare a Canossa, e cioè a Washington, per far marcia indietro sulla condanna della guerra preventiva di George W. Bush, con una tappa a New

York, per chiedere scusa alla più implacabile accusatrice dell'Islam tout court: Oriana Fallaci. L'editoriale in questione ha indotto il presidente dell'assemblea federale della Margherita, Arturo Parisi, ad accompagnare l'adesione formale alla manifestazione con quella di non partecipare fisicamente alla fiaccolata. «Ho il dovere - ha detto Parisi - di rappresentare il mio essere senza alcuna incertezza contro Ahmadinejad in difesa di Israele e allo stesso tempo non sentirmi arrolato dagli organizzatori della manifestazione nel fronte di Bush e della Fallaci». Ferrara ha risposto in tono soft: chiedo scusa, spero ci ripensi, non si chiede ai manifestanti di condividere le mie opinioni, ma il manifesto sottoscritto dai promotori. Resta la condivi-

sione quasi unanime dell'importanza dell'iniziativa. «La Rai segua in diretta la fiaccolata organizzata a Roma per il 3 novembre davanti all'ambasciata iraniana a favore dello Stato d'Israele». A chiederlo, tra gli altri, è il capogruppo Ds in Commissione di Vigilanza Rai Giuseppe Giulietti. «Il servizio pubblico - aggiunge Giulietti - ha una funzione civile di illuminare gli eventi importanti a prescindere da chi li promuove. Il 3 c'è a Roma questa fiaccolata de «Il Foglio» in difesa di Israele e tutti dobbiamo aderire, perché nessun Paese può essere cancellato dalla carta geografica. La Rai - conclude l'esponente diessino - illumina questo avvenimento, anche attraverso l'uso della diretta o degli approfondimenti». Alla manifestazione parte-

ciperà anche il sindaco di Roma Walter Veltroni, che già nei giorni scorsi aveva usato parole durissime per stigmatizzare le affermazioni del presidente iraniano sulla necessità di cancellare lo Stato ebraico dalla faccia della terra. Defezioni giungono invece dalla sinistra più radicale. Dal segretario di Rifondazione Comunista Fausto Bertinotti al presidente del Partito dei Comunisti italiani Armando Cossutta; dal Verde Paolo Cento all'esponente della sinistra dei Ds Cesare Salvi: il comun denominatore di queste assenze è sintetizzabile in questa considerazione di Bertinotti: «Andrei in piazza anch'io a condizione di sostenere insieme sia il diritto degli israeliani a difendere il loro Stato, sia quello dei palestinesi ad averne uno».